

La sinistra e la guerra

La XIII Legislatura contro poveri, migranti e nemici della NATO

Nelle mobilitazioni degli ultimi mesi in opposizione al genocidio del popolo palestinese non sarà sfuggito il ruolo che in queste ha tentato di giocare la sinistra istituzionale. Dall'improvviso mutamento di settori della stampa italiana, per la quale la parola genocidio era impronunciabile fino a pochi mesi fa, al risalto dato alla relatrice dell'ONU F. Albanese, dalla presenza politica a bordo della Global Sumud Flotilla (le eurodeputate di AVS Scuderi e del PD Corrado, il deputato PD Scotto e il senatore 5 Stelle Croatti) fino alla simbolica occupazione dell'emiciclo parlamentare dopo gli attacchi israeliani alla Flotilla, segmenti della sinistra e del suo "campo largo" hanno tentato un'improbabile operazione di recupero che ha forse avuto il momento culminante nei due scioperi generali convocati dalla CGIL: il primo, il 19 settembre, nel tentativo di depotenziare lo sciopero di pochi giorni dopo, indetto da USB e altre sigle del sindacalismo di base per il 22 settembre; il secondo, convocato questa volta insieme a USB per il 3 ottobre, in una giornata già coperta dallo sciopero indetto da tempo dal Si.Cobas.

Le ragioni di questa operazione sono facilmente intuibili: il tentativo di recuperare una base elettorale di riferimento, riconoscendo il crescente sentimento di ostilità nell'opinione pubblica per il genocidio in atto da parte di Israele; disinnescare le mobilitazioni in corso, soprattutto nel momento in cui un'indicazione come "blocchiamo tutto" diventava così diffusa e i nessi tra il "sistema Israele" e l'economia e gli apparati istituzionali italiani erano così chiari; limitare la solidarietà al popolo palestinese ad una questione meramente umanitaria per evitare che questa, infine, espressasi nelle sue varie sfumature ma in modo diffuso, sfociasse in una più netta opposizione alla guerra, al conflitto in corso tra NATO e Federazione Russa, e che questa si potesse trasformare in una conflittualità sociale in grado di aprire un fronte interno. Gli

stessi protagonisti del tentativo di recupero in corso sono infatti coloro (PD, AVS, CGIL) che nel marzo 2025 hanno promosso "Una piazza per l'Europa" schierandosi a favore del sostegno militare all'Ucraina, ovvero a sostegno della NATO. E mentre queste forze tentano di governare e disinnescare le piazze che possono contribuire ad un movimento di opposizione alla guerra, altre già lavorano per costruire, a partire dalle medesime, un blocco sociale e politico che nel 2027 riesca a far entrare nelle istituzioni i soggetti sociali che non sono rappresentati.

Vale quindi forse la pena provare a orientarsi rispetto al rapporto ambivalente della sinistra di governo (o che a governare ambisce) con la tendenza alla guerra e con la funzione militare; può essere utile avere uno sguardo d'insieme su cosa è successo quando quella sinistra (nominalmente un po' più estrema di quella odierna) ha governato e quindi ci pare che si possa, in questo senso, guardare con attenzione a cosa ha prodotto in questo paese la XIII Legislatura (il governo di centro-sinistra 1996-2001): quella che, tra le altre cose, ha riportato l'Italia in guerra.

Si tratta della prima legislatura della cosiddetta *Seconda Repubblica* che porta a termine il mandato, confrontandosi, da un lato con un contesto politico interno stravolto dall'emersione pubblica della corruzione (*Tangentopoli*), dal disfacimento di tutti i partiti che hanno retto la Prima Repubblica e dall'"emergenza mafia" del 1992/1993, dall'altro con un contesto internazionale profondamente mutato: la fine della contrapposizione tra blocchi, l'implosione dei paesi dell'Est europeo, i primi importanti flussi migratori, la narrazione della *fine della storia* e il nuovo corso di politiche neoliberiste a cui adattare anche il Belpaese. Attraverso l'intreccio di privatizzazioni, missioni militari, dispositivi legislativi sul lavoro, l'ordine pubblico e l'immigrazione si può riconoscere nell'indirizzo dei



4 governi della legislatura (Prodi, D'Alema I, D'Alema II, Amato) una chiara adesione all'imperialismo NATO e un'accelerazione nel disciplinamento sociale interno, ovvero nella guerra ai proletari.

La ristrutturazione economica, le delocalizzazioni, la disoccupazione crescente (si passa dall'8% del 1991 all'11% del 1998) spingono a iniziare a minare e destrutturare il mercato del lavoro e il Governo Prodi lo fa varando il cosiddetto "Pacchetto Treu" che introduce la deroga al divieto d'interposizione di manodopera, che è il modo con cui il linguaggio di legno dei giuristi del lavoro definisce il caporalato. Il divieto in Italia vigeva dagli anni '60 e la sua messa in deroga ha permesso di introdurre le agenzie private per il lavoro interimale nonché di aumentare, di fatto, il lavoro in nero e il caporalato, in particolare verso gli immigrati. Il medesimo pacchetto di leggi regolamenta il contratto a tempo determinato, diminuisce la contribuzione per il lavoro *part time* – per invitare i padroni ad utilizzare questo strumento – introduce i Co.co.co., il tirocinio e l'apprendistato, ovvero la precarietà e il lavoro gratuito. Di minor conto, perché poi in parte modificata dalle riforme successive, è la *Riforma Berlinguer-Zecchino* dell'istruzione che introduce, oltre ai crediti formativi, all'equiparazione delle scuole pubbliche con quelle private con relativo finanziamento pubblico di quest'ultime, la possibilità di non proseguire gli studi se in possesso della licenza media, vincolando però questa possibilità alla scuola/lavoro, ovvero una formazione professionale con

diploma finale, nell'ottica di subordinazione della scuola e dell'università alle direttive neoliberali imposte dall'Unione Europea.

Per far fronte alla crescente immigrazione e dotare lo Stato italiano di dispositivi di disciplinamento degli stranieri in fuga da guerre e povertà è varata nel 1998 la legge *Turco-Napolitano* che introduce in Italia i campi di detenzione per persone senza documenti, all'epoca denominati Centri di permanenza temporanea (CPT). Il connubio tra apertura dei CPT e Pacchetto Treu, passati entrambi con i voti determinanti di Rifondazione Comunista¹, ha contribuito a creare quell'inferno in cui da decenni vivono i proletari stranieri in questo paese, stretti tra lager, caporalato e polizia.

Nell'aprile del 1997, in conseguenza alla crisi albanese, il governo Prodi promuove la *Missoine Alba*, prima operazione multinazionale a cui prende parte l'Esercito Italiano. In seguito al fallimento di varie imprese finanziarie e speculative (con un ruolo non secondario del Banco di Roma) nei primi mesi del 1997 la crisi sociale albanese porta la popolazione ad armarsi ed insorgere, con ampie aree del paese fuori dal controllo statale². In seguito alla proclamazione dello stato d'emergenza da parte del presidente Berisha, l'ONU autorizza l'invio di migliaia di soldati in una missione a guida italiana e che il governo promuove anche in conseguenza alle ondate migratorie che dall'Albania iniziavano ad affluire in Puglia. La politica di contenimento "umanitario" del governo Prodi

1. Il Pacchetto Treu passò grazie ad un voto di scambio, in cui Rifondazione ottenne la promessa della legge sulla settimana lavorativa abbassata alle 35 ore, mai mantenuta.

2. Cfr. *Albania laboratorio della sovversione*, NN, 1998

si realizzò con una specifica operazione di pattugliamento del Canale d'Otranto sotto il controllo diretto dello stesso Prodi, del ministro dell'Interno Napolitano, del ministro degli Esteri Dini e del ministro della Difesa Andreatta: l'*Operazione Bandiere Bianche* venne varata con decreto legge il 19 marzo 1997 e il 25 marzo venne formulato un accordo col governo albanese per permettere alla Marina militare italiana di pattugliare le coste albanesi, realizzando un blocco navale *de facto* che verrà criticato persino dall'ONU, raccogliendo però il plauso dell'opposizione («Buttateli a mare, che si rinfreschino le idee», dichiarerà l'ex Presidente della Camera Irene Pivetti). La prima tragica conseguenza diretta del blocco navale avviene pochi giorni dopo, il 28 marzo 1997, con l'intervento della Marina militare per fermare una motovedetta albanese con a bordo circa 120 profughi in fuga dall'Albania. Lo sprofondamento della *Kater i Rades* da parte della corvetta italiana *Sibilla* provocò la morte di circa 80 profughi e 30 dispersi. Il blocco dell'immigrazione attraverso il pattugliamento del territorio e delle coste albanesi fu poi uno degli obiettivi specifici della missione Alba, insieme al rifornimento di scorte alimentari e all'organizzazione delle condizioni di sicurezza, quindi di repressione delle proteste, per le elezioni albanesi previste nell'estate 1997.

Fedele a tale indirizzo innovativo in politica estera, il governo di sinistra, mentre manteneva l'adesione alle sanzioni ONU nei confronti dell'Iraq (quelle che portarono alla morte stimata di circa mezzo milioni di bambini irakeni e di cui la Segretaria di Stato Madeleine Albright, della presidenza democratica Clinton, avrà a dire che «il prezzo è alto ma ne vale la pena»), superava definitivamente un altro limite, rompendo – secondo l'espressione dei De Caro – «il tabù della guerra»³, l'ultimo della Sinistra di governo: il 24 marzo 1999 la NATO (operazione *Allied Force*) inizia i bombardamenti su Serbia, Kosovo e Montenegro, partendo principalmente dalla base di Aviano in Friuli e da diverse portaerei dislocate nel Mar Adriatico. La guerra ritorna prepotentemente in Europa nella forma di un'aggressione NATO alla Serbia, senza l'avvallo dell'ONU e fuori dalle regole stesse del Trattato Atlantico che proprio a guerra in corso, nel vertice di aprile a Washington, verrà rimodulato nel *Nuovo concetto strategico* che prevede la possibilità di «condurre operazioni d'intervento in caso di crisi non previste dall'Articolo 5», ovvero non limitandosi più ad intervenire in caso di aggressione ad uno Stato membro NATO, nonché «anche all'esterno del territorio degli Alleati», eliminando quindi qualunque limite alla propria sfera d'influenza.

Si diffondono espressioni come «bombe intelligenti» e «guerra giusta» – in particolare è con questa espressione che Luigi Manconi si darà da fare per coinvolgere il suo partito di allora, i Verdi, nel soste-

gno ai bombardamenti in Serbia. Le Conferenze di pace (Rambouillet, febbraio 1999) vengono organizzate e condotte con lo scopo di farle fallire e i paesi occidentali, Stati Uniti su tutti, vendono armi e mezzi militari alle forze belligeranti fino al giorno prima dell'embargo. Sulla Serbia, in 78 giorni di bombardamenti consecutivi, vengono sganciate 23 mila bombe, molte delle quali a uranio impoverito. L'operazione *Allied Force* del 1999, insieme all'ingresso nell'Alleanza atlantica di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca (marzo 1999), può essere considerato l'inizio dell'espansione della NATO nell'Est europeo, prodromica al piano inclinato verso la terza guerra mondiale che abbiamo oggi dinanzi a noi. Accanto al governo di sinistra italiano e alla Presidenza democratica di Bill Clinton negli Stati Uniti sono di sinistra buona parte dei governi alleati coinvolti nelle operazioni di guerra: Blair nel Regno Unito, Jospin in Francia, Schroeder in Germania, Guterres in Portogallo, Rasmussen in Danimarca, Kok in Olanda. In quelle stesse settimane di bombardamenti, il premier Massimo D'Alema, riconoscerà nel protagonismo militare del suo governo ciò che ha fatto raggiungere all'Italia lo status di «grande paese».

Sul fronte interno, un altro pregevole contributo, oltre all'introduzione dei CPT, è quel che riguarda il regime carcerario 41bis. Nel 1997 viene infatti creato dal DAP – sulle ceneri del Battaglione mobile degli agenti di custodia – il Gruppo operativo mobile (GOM), ovvero la forza speciale della Polizia Penitenziaria, la cui istituzione ufficiale con decreto ministeriale a firma del Ministro di Grazia e Giustizia Diliberto (poi segretario nazionale dei Comunisti Italiani) avvenne nel 1999⁴. I GOM hanno il compito di gestione delle sezioni a 41bis, quello di intervento repressivo nelle rivolte in carcere, affiancati eventualmente dal GIS dei Carabinieri e dal NOCS della Polizia, ma anche di intervento di ordine pubblico nelle operazioni di polizia in occasioni particolari: è in questo senso che vengono dislocati durante le giornate del G8 di Genova alla caserma di Bolzaneto dove tortureranno gli arrestati.

Un ulteriore elemento di questa legislatura, in qualche modo rivoluzionario, è l'elevazione dell'Arma dei Carabinieri a Forza Armata autonoma sotto il Ministero della Difesa. Con una legge apposita nel 2000 i Carabinieri sono resi autonomi dall'Esercito a cui erano subordinati e diventano la quarta forza armata dopo Esercito, Aeronautica e Marina. La svolta non è secondaria: una polizia militare non è più dipendente dall'Esercito in seno al quale era nata, ne sono quindi aumentati di fatto i poteri ed è diminuita la facoltà di controllo su di essa – in questo modo, infatti, i CC non rispondono più ai Prefetti ma al Ministero della Difesa come forza armata e al Ministero degli Interni per le funzioni di polizia; permette ai Carabinieri di

3. Cfr. Gaspare De Caro e Roberto De Caro, *La sventurata rispose. La Sinistra e l'Ordine pubblico*, in Aa.vv. *Guerra civile globale. Tornando a Genova, in volo da New York*, Odradek, Roma 2001, pp. 163-228, nonché Gaspare De Caro e Roberto De Caro, *La sinistra in guerra*, Edizioni Colibri, Milano 2007.

4. Nello stesso anno, Diliberto istituisce anche l'UGAP -Ufficio per la Garanzia Penitenziaria -, una struttura di intelligence con compiti di vigilanza sulle carceri, affidato all'epoca al generale Enrico Ragosa, proveniente dal SISDE.

partecipare alle missioni militari all'estero (fino ad allora avveniva solo in funzione di polizia militare): all'uopo verrà costituita, nel febbraio 2001, la 2^a Brigata mobile Carabinieri, che opererà in Afghanistan, in Iraq, in Somalia, in Kosovo). Che questo obiettivo, nella storia di questo paese, sia stato portato a termine proprio dalla Sinistra dovrebbe far riflettere: avere una forza militare autonoma in funzione di ordine pubblico significa avere una forza che concepisce la difesa delle istituzioni da un punto di vista militare, esplicitando la considerazione dei vari segmenti di popolazione di volta in volta collocabili come antagonisti dello Stato, di fatto, come nemico interno. La gestione, la concezione stessa dell'ordine pubblico e la guerra iniziano a sovrapporsi – e non soltanto per i Carabinieri. Non si tratta di un'enfasi retorica: il 17 marzo 2001 la repressione di piazza delle manifestazioni contro il Global Forum di Napoli, ancora sotto il governo Amato (l'ultimo della XIII Legislatura), non ha nulla da invidiare al G8 di Genova: violenza degli agenti diffusa, zone rosse, trasferimenti dagli ospedali alle caserme, pestaggi. Lo stesso protocollo di Genova, in piccolo e, soprattutto, in sperimentazione. Del resto la gestione dell'ordine pubblico delle giornate di luglio genovesi, passate alla storia come responsabilità del governo Berlusconi, è stata preparata dal governo precedente (Amato, in carica fino a giugno 2001): il capo della polizia De Gennaro è insediato da più di un anno, scelto dallo stesso Premier, tutti gli uomini ai vertici delle strutture dell'ordine pubblico di quei gior-

ni sono quelli ereditati dagli esecutivi precedenti, del centro-sinistra. E saranno gli eredi di quel governo, 5 anni dopo, a togliere dai guai giudiziari vari responsabili dei fatti del G8: De Gennaro, nominato capo gabinetto di Amato (a quel punto ministro dell'Interno di un nuovo governo Prodi, siamo ormai nel 2006); Spartaco Mortola, ex capo della Digos di Genova, diventa questore vicario della questura di Torino; Francesco Gratteri, capo nel 2001 del Servizio centrale operativo (Sco) passa alla direzione anticrimine; Giovanni Luperi, ex vicedirettore dell'Ucigos, nominato capo del Dipartimento analisi dell'Aisi, l'Agenzia di informazioni e sicurezza interna (l'ex Sisde).

Se quella legislatura di centro-sinistra ha indirizzato in modo decisivo e innovativo le politiche degli anni successivi, rimettendo la guerra al centro proprio mentre le narrazioni postmoderniste sulla *fine della storia* cercavano di toglierla dal campo del presente, infine, con la promozione dei torturatori di Genova qualche anno dopo, la Sinistra ha semplicemente mantenuto la parola di fronte ai fedeli servitori dello Stato. Nel farlo, ha finalmente mantenuto una promessa più antica, fatta all'alba della Repubblica: «dobbiamo avere delle forze di polizia e anche un corpo di carabinieri. La repubblica democratica italiana [...] li tratterà bene, meglio di quanto non li abbiano trattati i passati regimi» (Palmiro Togliatti al V Congresso Nazionale del PCI)⁵ ■

Chr.

5. Palmiro Togliatti, *Rinnovare l'Italia, Rapporto al V Congresso nazionale del PCI*, Roma, 29 dicembre 1945 / 6 gennaio 1946. In Gaspare De Caro e Roberto De Caro, *op. cit.*

